

I Cappuccini negli Stati Uniti

conversazione con fr. REGIS ARMSTRONG
a cura di fr. DINO DOZZI

Nel Paese del grande benessere e delle nuove povertà, i Cappuccini vivono e propongono fraternità, preghiera e servizio ai bisognosi

Fino a tre anni fa, fr. Regis Armstrong viveva a New York, impegnato in un'intensa attività formativa rivolta ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici responsabili di vari gruppi ecclesiali; ora è qui, a Roma, nel nostro Collegio «S. Lorenzo da Brindisi». Laureato in Psicologia e in Teologia spirituale, è Vicerettore magnifico del Pontificio Ateneo «Antoniano» e professore di spiritualità francescana. È a lui che ho chiesto di parlarmi dei Cappuccini negli Stati Uniti e, in particolare, a New York.

Fraternità come amicizia, fiducia e condivisione

Negli Stati Uniti, siamo circa 1.200 frati cappuccini, divisi in sei Province e due Viceprovince. L'età media è di 45 anni. Gli Stati Uniti sono un Paese molto vasto e, anche per quanto riguarda la vita dei Cappuccini, bisogna fare almeno una distinzione: da una parte i Cappuccini dell'Est e quelli dell'Ovest, dall'altra quelli della zona centrale. Mentre i primi hanno soprattutto attività tradizionali, come parrocchie, predicazione e assistenza ospedaliera, i secondi — quelli della Middle-America — si esprimono in forme nuove e più chiaramente profetiche: hanno assunto in prima persona tutta una serie di iniziative per la giustizia e la pace, sono impegnati fortemente nella lotta contro l'aborto e la droga, si espongono profeticamente in favore dei diritti umani. Questo non vuole dire che le attività dei Cappuccini dell'Est e dell'Ovest non siano importanti o che fra questi non siano presenti molti frati che lavorano per i poveri e con i poveri: si tratta solo di accentuazioni.

La prima caratteristica che tutti i Cappuccini statunitensi hanno in comune è la grande importanza che danno alla fraternità, come amicizia, fiducia vicendevole, condivisione di esperienze, ecc. Da noi sono molto sviluppati i rapporti interpersonali. Per «fraternità», noi non intendiamo i frati che abitano in uno stesso convento, ma il rapporto che c'è tra quei frati. È

appena partito un numeroso gruppo di Cappuccini statunitensi che è stato un mese in Italia per un corso di formazione: tutti hanno condiviso liberamente e volentieri le loro esperienze, anche le più intime, in modo molto libero e aperto. Mi pare che questo significhi grande fiducia negli altri e grande senso di fraternità. Da noi nessun frate abita da solo: anche i cappellani degli ospedali o i frati che lavorano nelle curie diocesane o in mezzo ai giovani abitano insieme, fanno famiglia.

Fr. Regis Armstrong.

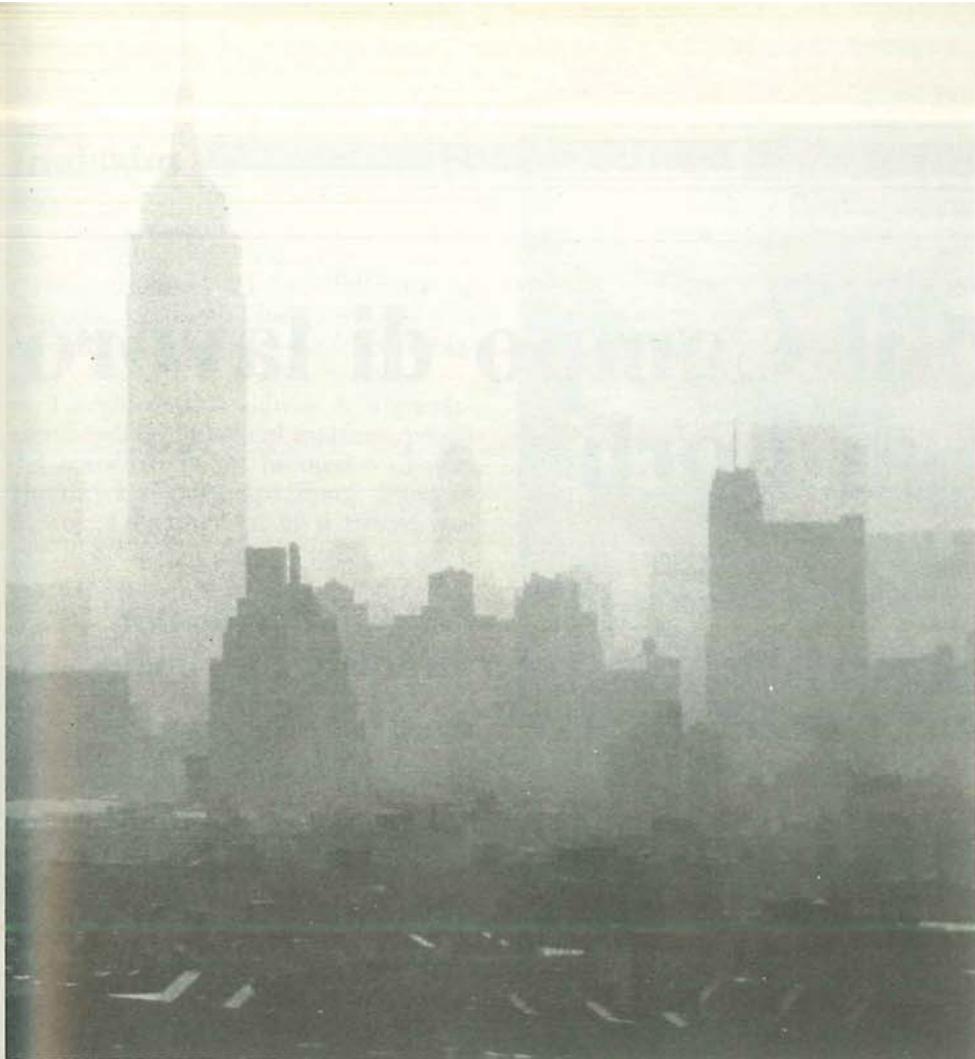


Un'altra caratteristica dei Cappuccini statunitensi è l'importanza che danno all'inserimento attivo nella Chiesa locale. Negli Stati Uniti, il 60% sono protestanti, il 30% sono cattolici e il 10% sono ebrei. Riteniamo importante che la Chiesa cattolica si presenti unita sia nella fede sia nei programmi pastorali. Un terzo elemento che mi sembra caratteristico è il desiderio di maggiore preghiera: tutti, ad esempio, fanno un'ora di meditazione ogni giorno.

New York è la città più grande del mondo: è la città dei grandi ricchi e dei grandi poveri; sono pochi quelli della fascia sociale intermedia. Nella città di New York, noi abbiamo cinque conventi: tre di questi sono tra i poveri. I frati vivono qui da poveri e con i poveri, cercando di aiutarli in ogni modo. Un altro convento è per l'apostolato delle confessioni: dalle sei del mattino alle sei di sera tre frati sono sempre in confessionale; il quinto convento è una parrocchia enorme, con un liceo e un grande apostolato fra gli anziani: la comunità parrocchiale offre alloggio e assistenza a 400 famiglie di anziani poveri.

Le nostre vocazioni

È interessante notare che le nostre vocazioni non vengono né dai ricchi né dai poveri, ma solo dalla fascia sociale intermedia. L'età media dei novizi si è alzata rispetto ad alcuni anni fa: ora è di 25 anni. L'animazione vocazionale è costituita dal rapporto personale dei



frati con i giovani. Le motivazioni che i giovani portano quando chiedono di entrare nell'Ordine sono: il desiderio di pregare (un certo numero viene da movimenti carismatici), il desiderio di lavorare per i poveri e il desiderio di vivere veramente da fratelli.

Quasi tutti vengono quando hanno

terminato i loro studi universitari. Nella mia Provincia di New York, siamo 300 frati: quest'anno abbiamo 8 novizi e il prossimo anno ne avremo 12.

Dopo il Noviziato, coloro che non hanno studiato filosofia la debbono studiare per due/tre anni; poi fanno

«Bisogna ascoltare di più i giovani, stando in mezzo a loro: non solo i frati giovani, ma anche quelli anziani: gli anziani hanno spesso una saggezza che i giovani cercano con ansia».



due anni di teologia, poi due anni di esperienza missionaria (in Giappone, o in Nicaragua, o in Honduras) e solo dopo ritornano a fare gli ultimi tre anni di teologia. Non possono fare la professione solenne prima di aver concluso l'esperienza missionaria. Nella mia Provincia, purtroppo, i fratelli non chierici non sono molti: una quarantina in tutto. So che in altre Province, come quella di Detroit, è stato sviluppato un programma molto bello per le vocazioni dei fratelli non chierici. È un problema importante che va preso in seria considerazione da tutti.

Il mio consiglio: vivere con i giovani

Quella italiana mi sembra una società tradizionalmente «cattolica», ma con troppa gente che non pratica. Anche la Chiesa italiana mi sembra un po' stanca e, tra i Cappuccini italiani, noto molta paura di cambiare e di esprimersi in modi più liberi. Certo, bisogna tener conto di realtà socio-culturali diverse. Negli Stati Uniti, noi sappiamo da un pezzo di vivere in un mondo materialista, e i programmi ecclesiali da molti decenni ne tengono conto; forse, in Italia, vi siete accorti con un po' di ritardo di questa realtà. In America, inoltre, da sempre c'è la libertà religiosa; e questa è una mentalità molto importante, che qui da voi sta nascendo solo ora.

Ho avuto occasione di visitare l'Italia 10 anni fa: era molto diversa da quella di oggi. Il grande cambiamento lo si nota benissimo anche solo guardando la TV o andando in un supermercato: i beni di consumo e la pubblicità consumistica sono aumentati in modo enorme. Forse, la gioventù italiana è ancora un po' stordita dal facile consumismo e non ne ha ancora scoperto il fondamento falso e la manipolazione dei valori umani autentici che esso opera. La mentalità consumistica c'è anche negli Stati Uniti, ma molti giovani stanno già andando in una direzione diversa, attratti dalla trascendenza di Dio e da valori più autentici.

Io consiglieri gli animatori vocazionali italiani di stare di più in mezzo ai giovani, ascoltandoli, vivendo con loro. E questo possono farlo non solo i frati giovani, ma anche quelli anziani: gli anziani hanno spesso una saggezza che i giovani cercano con ansia. Ed è importante anche il modo di stare con i giovani: non solo per insegnare, ma anche per imparare, cercando insieme, valutando insieme, camminando insieme.